PREFAZIONE AL SAGGIO DEI SORDI-MUTI DELLA SCUOLA DI VERONA DEL 10...

Antonio Provolo

PREFAZIONE

AL

SAGGIO DEI SORDI-MUTI

DELLA SCUOLA DI VERONA

DEL 10 E 11 SETTEMBRE

SUL MODO

D'INSEGNAR LORO A CANTARE

E SOPRA I VANTAGGI CHE DAL CANTO MEDESIMO SI RICAVANO

DI

ANTONIO PROVOLO

PRETE.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA

MDCCCXXXIX.

SUL MODO D'INSEGNAR A CANTARE AI SORDI DI NASCITA, E SOPRA I VANTAGGI CHE DAL CANTO MEDESIMO NE RICAVANO.

Siccome è proprio degli animi gentili e scienziati non solo di ascoltar volentieri que' ragionamenti che trattano di cose nuove ed utili alla società, ma di saperne perdonar eziandio que' difetti che o nel dicitore o nel discorso medesimo si trovassero; così innanzi che diamo principio a questo saggio scolastico dei nostri amatissimi allievi io non dubito di premettere alcune nuove cognizioni sul modo d'insegnar loro a cantare, e sopra i vantaggi che dal canto medesimo ne ricavano. Imperciocchè sebbene io sappia quanto rozza sia la mia penna, e per le molteplici quotidiane mie occupazioni non vi possa presentar il mio ragionamento di quelle vesti adorno e di quella vivacità di colori dipinto che la nobiltà e sapienza vostra richieggono; tuttavia conoscendo io per pruova quanto amore porti la mia Patria diletta (che nell' opere di cristiana carità fra tante altre Italiche città luminosa risplende) quanto amore porti a quegli infelici che per esser privi di udito e di favella, vivono in seno alla Cristianità senza la cognizione di quella Religione che sola può far l'uomo tranquillo e contento in questa vita e beato nell'altra, e dal commercio della civil società sono quasi scomunicati; e quanto ardente sia il desiderio di udir quelle cose che alla bellezza ed all' utilità la novità pur congiungono; io porto ferma speranza che questo orrevolissimo consesso che di sua illustre presenza ci onora, e che meritamente io debbo chiamare il fiore della bella, dotta e pietosa Verona, vorrà ascoltarle con quella stessa sofferenza e benignità che altre fiate altamente ci confortò.

E per cominciar senza più dalla prima delle due cose proposte, dal modo cioè d'insegnar loro il canto, richiamatevi di grazia alla memoria quel metodo, che meglio si direbbe progetto, da me l'anno passato recitato, e colle stampe reso di pubblico diritto. Sette cose io diceva bisogna fare perchè il sordo di nascita impari a cantare.

I. È necessario che colla sua voce formi un suono. II. Che ne formi parecchi uno differente dall'altro. III. Che sappia distinguere un suono alto da un suono basso. IV. Che eseguisca la scala della musica. V. Che a ciascuna voce sappia dare il suo nome. VI. Che faccia dei salti per la scala ascendente e discendente. VII. Che faccia tutto questo con tempo e con misura. E già mi sono ingegnato di esporre per qual maniera si possa condurre lo scolaro a questo passo, e avendo veduto l'eccellente riuscita del sordo-muto Anonimo io mi credeva di aver colto nel segno. Se non che quando son venuto al momento di praticar questo metodo con tutti gli altri discepoli vi ho scoperto in esso un difetto così grande che quasi avea perduto la speranza di potervi riuscire mai più. Il difetto era questo.

Condurre il sordo-muto a formare un suono, a formarne parecchi uno differente dall'altro, a distinguere un suono alto da un suono basso, eran tre cose facili, e fin qua ogni sordo-muto vi arrivò; ma quando giungevano al quarto passo, quello cioè di eseguire la scala della musica, quì perdevano la traccia: andavano colla voce sù e giù così scompostamente e disordinatamente che parevano le grida di quegli animaletti che gli Ebrei non mangiano nè cotti nè crudi. Misericordia del Signore andava io dicendo fra me che vocazione è mai la mia? E se pur continuo questa musica sì strana mi si logorerà il polmone indarno, lo scolaro faticando senza successo si avvilirà, perderà la fiducia nel suo maestro, getterà inutilmente il tempo, e forse anche correrà rischio di rovinarsi lo stomaco. Meglio sarebbe adunque abbandonar l'impresa di farli cantare di quello che insistervi senza profitto e con molto danno.

Ma ricordandomi quel detto dell'immortale Mantovano Poeta: *labor omnia vincit improbus;* diceva a me stesso: per altro una strada ci deve essere che conduce allo scopo desiderato, perchè se non ce ne fosse alcuna l'Anonimo non ci sarebbe giunto, essendo impossibile ottenere un fine senza mezzi. Anzi se l'Anonimo ha potuto imparare in brevissimo tempo e con somma facilità non adoperando io forse il vero modo d'insegnamento, egli è chiaro che trovato che l'abbia il canto diverrà pei sordi-muti una delle cose più facili. Bisogna adunque cercarlo poichè ci deve essere. Ma come? ma quale sarà egli mai?

Armatevi di pazienza, ornatissimi Signori, e udite quante e quali ricerche io abbia fatto per venire a capo di questo intricato labirinto.

Il sordo-muto quando unisce il suo col mio canto tiene la mano appoggiata al mio petto: che cosa può mai sentir colla mano? il suono, certo che no: il nervo acustico per cui l'anima percepi-

sce i suôni, niente ha a che far colle mani. Che cosa adunque può sentire se non col tatto le differenti oscilazioni che produce ciascun suono? Così è certamente: imperciocchè i suoni gravi od acuti dipendono dal minore o maggior numero di percussioni che fa nell'aria la corda toccata.

Se ella è così in vece di adoperare il mio stomaco potrei far uso di uno stromento e ne avrei due vantaggi, risparmierei il mio polmone, e farei sentire con maggior forza e precisione le differenti oscilazioni di ciascun tuono. Si faccia: mi metto a sedere al pianoforte e invito il discepolo a toccarne con una mano la cassa armonica, e ad appoggiar l'altra al mio petto nell'atto che io canto e suono la scala ascendente e discendente di Cesolfaut. Che ne succede? *Sul tuo petto*, risponde il sordo-parlante, *io sento benissimo le differenti oscilazioni di ciascuno tuono; nel piano-forte io non sento che un tremito confuso che non mi dice niente.* E con ragione: conciossiachè insegnanò i fisici che quando si tocca una corda del piano-forte insieme con quella suona anche un altra che sta in armonia con essa, come io stesso ho voluto sperimentare; la mescolanza adunque di questi due suoni quando non dovevano esser che uno apportava al tatto del sordo-muto quella confusione che ne toglieva l'intelligenza, mentre era avvezzo fin a quell'ora a sentirle sul petto umano.

Dunque bisogna adoperare un altro stromento. Prendo il violoncello e fo la medesima esperienza che avea fatto prima col pianoforte: *sento bene*, mi risponde l'allievo, *ma il tuo petto è meglio del violoncello.* Prendiamone adunque un altro. Quale? Il violone (poichè gli stromenti da fiato non davano nessun effetto). Che ne avvenne? *Sento benissimo*, dice lo scolaro, *ma il violone non ha bocca.* Che vuol dir questo? Vuol dire che il sordo-muto perchè canti con facilità è necessario che sia in caso da sentire e riflettere col tatto le differenti oscilazioni di ciaschedun tuono, e da osservare i differenti movimenti che fa la bocca la lingua il mento nell'atto che canta.

Per assicurarmi vieppiù che la cosa stava qui presi la mano del sordo-cantante e la accostai al mio petto invitandolo a imitare il mio canto, mentre con un fazzoletto mi nascondeva la bocca: *a piano a piano*, mi rispose, *se non vedo non canto.* E bene, soggiunsi, io ti lascierò guardare, se distaccherai la tua mano dal mio petto; *ma*, replicò, *se non vi tengo la mano applicata posso cantare, ma posso fallare.*

Ecco adunque come due punti sopra i quali si appoggia la causa efficiente del canto nei sordi-muti, ripetiamoli. I. Riflettere

la differente oscilazione d'ogni suono. II. Osservare i differenti movimenti della bocca nell'atto che canta per poterli imitare.

Ma appena il sordo-muto entra in iscuola può esser da tanto? Richiamatevi alla memoria quello che ho detto altra volta sopra lo stato di questi infelici finchè non vengano ammaestrati, e tosto non dubiterete a conchiudere: nè punto, nè poco. Che cosa si dovrà fare pertanto affin di metterlo in tal situazione da poter quindi imparare con facilità il canto? conciossiachè se il canto non è pel sordo-muto una cosa facile io lo rigetto perchè non voglio metter a rischio la sua vita.

Bisogna ottenere il suo sviluppo intellettuale: cioè bisogna che si avvezzi a discorrere a riflettere a ragionare, le quali cose non faceva prima di venire alla scuola. Per qual mezzo? insegnandogli un linguaggio. Ma come fate voi a insegnar un linguaggio ai sordimuti? Uditemi.

Le parole d'ogni lingua sia italiana sia tedesca sia francese per se non significano niente, non sono che puri segni di convenzione, e il loro valore l'hanno acquistato dall'uso, ed è l'uso che glielo può togliere e alterare introducendone di nuove come disse il Cantor Venosino nella sua arte Poetica.

» Multa renascentur quæ jam cecidere, cadentque »
» Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus »
» Quem penes arbitrium est et vis et norma loquendi ».

Per chi ha udito e favella è cosa difficile imparare il nativo linguaggio? Niente affatto: mentre vediamo coll'esperienza che alcuni uomini tondi di pelo e grossi di pasta anzi che no, senza studio e senza scuola imparano a parlare, e tanto imparerebbero il purgato toscano come apprendono il provinciale dialetto, e quando massimamente si tratta di affari temporali sanno render loro ragioni con una rettorica che sorprende.

E in che maniera noi che sentiamo e parliamo abbiamo imparato la patria lingua? Eccola: alcuni nomi verbi e aggettivi che esprimono cose materiali e figurabili li abbiamo appresi o perchè ce ne fu rappresentato in natura il relativo significato, o perchè ci fu dimostrato colla pittura o a gesti dinotato.

Così soglion fare le madri, e a loro bambini appena cominciano a sciogliere la lingua insegnano a dire: questo è il naso, questa è la bocca, questa è l'orecchia bella, e questa è sua sorella: guarda il cane, guarda il gatto, il cavallo corre, la nonna sta male, il Signore è lassù: questa è la Madonna, questo è Gesù Cristo, quello è Santo Antonio, e simili.

Imparato che abbia il fanciullo un buon numero di nomi di verbi e di aggettivi di facile intelligenza, crescendo in età comincia a riflettere a confrontare e colla sua piccola testa a ragionare, e tra le domande che fa a suoi maggiori e tra i continui discorsi che da essi sente tuttodì rettifica quelle cognizioni che forse avea male appreso più o meno secondo la qualità degli educatori che lo circondano.

In questo mezzo il suo intelletto comincia a svilupparsi e la sua mente che ha cominciato a discorrere acquista delle cognizioni più sollevate, e finalmente coll'uso della definizione, che si serve delle idee antecedentemente note, arriva a intendere le cose puramente astratte intellettuali e sublimi che formano l'uomo ragionevole.

Impertanto se questo è il modo per cui ogni uomo che ha udito e favella imparò il nativo linguaggio, come ognun di voi può vedere, per simil maniera lo farò apprendere al sordo-muto sostituendo alla mutolezza la loquela artificiale, alla sordità il leggere sull'altrui labbro le parole.

E perciò appena un sordo-muto entra in iscuola gli faccio conoscere le lettere dell'Alfabeto unitamente alla Datilologia, gli insegno gli elementi del parlare e un sillabario, indi ho raccolto mille e cinquanta nomi sostantivi di facile intelligenza distribuiti in classi, de'quali ne fo vedere il significato o in natura o in pittura, o à gesti: e nel tempo stesso che impara a gesti in iscritto ed a voce questa nomenclatura lo avvezzo a leggermela sopra i movimenti de'miei labbri nell'atto che li pronuncio dividendo sillaba da sillaba. E imparati i numeri i casi ed i generi dei nomi lo avvezzo a formar delle proposizioni semplici col verbo essere ed avere, e passo ai pronomi. Ed eccovi il mio sordo-muto nello stato di quei fanciulli che sanno nominare i varii oggetti che lo circondano, e proferire qualche semplice proposizione.

Lo conduco più innanzi, e per fargli apprendere il significato dei verbi, dei quali n'ho scelto da due mila dall'a fino alla zeta, adopero i nomi sostantivi antecedentemente noti, vale a dire quel modo istesso per cui gli abbiamo imparati noi. Ci serva d'esempio il verbo *abbagliare*: io scrivo così. *Il sole abbaglia gli occhi.* Il sordo-muto che già sa che cosa voglia dire l'agente *sole* e il paziente *occhi*, con molta facilità, accennando io a gesti la sensazione spiacevole che il sole produce nell'occhio quando abbaglia, intenderà il senso di *abbagliare*. Medesimamente farei del verbo *abbondare*. *I poveri abbondano di pulci.* Conoscendo il significato di *povero* e di *pulce*, facilissimamente, accennando io moltitudine, mi rileva il valor di *abbondare*. Per assicurarmi poi che n'ha in-

teso veramente il senso, cancello, i due nomi *poveri* e *pulci* e lo invito a scriverne due altri che abbiano a che fare col verbo: e se nel primo caso mi scrivesse di sua posta: *il lampo abbaglia la vista*, e nel secondo: *i ricchi abbondano di danari*, io credo di poter viver tranquillo, e così faccio di tutti gli altri verbi sino alla fine.

Per la stessa maniera gli insegno gli aggettivi, indi gli avverbi e le altre parti indeclinabili del discorso, il cui modo pratico d'insegnamento di un vocabolario ho stampato nel mio *Manuale per la* scuola de' sordi-muti che mi costò molta fatica e non poca spesa.

Non mi farei a creder però di aver gran fatto sciolto da' suoi sviluppi l'ingegno del mio allievo se non lo mettessi in caso di percepire le mie istruzioni con quella velocità che lo può chi è dotato dell'importantissimo senso dell'udito; il che otterrò avvezzando il sordo-muto a rilevare le singole parole e quindi tutto intero il discorso che altri gli faccia dal solo vedere i movimenti del labbro. Ma come ottener ciò? Eccolo in breve. Fate ragione che il legger sul labbro sia come leggere un manoscritto qualunque. Come fate voi a leggere certe scritture più arabiche che italiane? A rilevar gran parte di parole a voi già note antecedentemente vi basta qualunque leggerissimo vestigio, e coll'ajuto di queste, fatta pratica dei nessi dallo scrittore adoperati, leggete anche il rimanente. Così convien fare anche al sordo-muto. Gli faccio imparare da prima una Dottrina breve per dimande e risposte, sì che me la sappia francamente recitare: poi gli fo io le dimande pronunziando le parole una staccata dall'altra marcando bene ogni sillaba, e il sordo-muto a cui quelle parole sono già note, non penerà molto a riconoscerle e rilevarle. Notate che ho detto di marcar le sillabe non di staccarle, perchè mi preme che l'allievo conosca il carattere proprio di ciascuna parola, il che è più facile vedendola proferita di tratto che non istaccata in sillabe.

Appreso che abbia a legger le dimande della Dottrina breve sul mio labbro con prontezza, colle medesime parole che ha imparato compongo delle dimande differenti dalle già scritte adattate alla sua capacità e così ottengo quattro vantaggi. 1. Lo rinfranco sull'intelligenza delle parole stesse adoperandole in altri discorsi. 2. Gli accresco ogni momento le cognizioni. 3. Lo metto in possesso del linguaggio con quella stessa facilità che vi siamo arrivati noi cioè col veder in pratica il vario uso di ciascheduna parola. 4. Ne ottengo lo sviluppo intellettuale. Imperciocchè la mente nel percepire le cognizioni vuol esser intuitiva: per poco che si prolunghi il mezzo di comunicazione l'idea arriva alla mente dilombata; e il mezzo più rapido e quindi più atto ad una facile e fre-

quente ripetizione è il linguaggio articolato. Così che percepisce il sordo-muto le altrui cognizioni col leggere sul labbro con quella velocità con che altri le riceve per l'udito, e al par di noi trasmette le proprie parlando.

Sviluppata la sua intelligenza allora sarà in caso di riflettere le varie oscillazioni che produce la mia voce cantando, e i varii atteggiamenti della bocca e del volto mentre emetto i differenti suoni e con facilità saprà imitarli. Allora adoperate pure il metodo che pubblicai l'anno passato e vi riuscirete bene, prestamente, agevolmente.

In prova di questo voglio raccontarvi un fatto che mi successe nel Maggio del presente anno. Francesco Saver sordo-muto di Breslavia in Prussia viaggiatore, legatore di libri che avea imparato nella sua patria a leggere a scrivere a parlare e a leggere sull'altrui labbro, volle visitar la nostra scuola. Appena m'accorsi del suo sviluppo intellettuale, rivolto a miei dilettissimi compagni e ad altre persone che si trovavano presenti ho detto: eccovi lo stato a cui bisogna condurre il sordo-muto perchè impari a cantare con facilità. Indi al Saver: io voglio insegnarti a cantare. Non intese alla prima la mia proposizione perchè tutto si immaginava fuorchè i sordi-muti potessero cantare: quando s'accorse di quello che voleva da lui: *è impossibile*, disse, *che io possa cantare, sono sordo*: no, replicai, anzi è cosa facile, guarda come si fa: e qui lo avverto a riflettere da prima le varie oscillazioni che succedono nel mio petto e i differenti movimenti del mio volto nell'atto che faceva la scala della musica, indi l'invitai ad imitarmi. Il credereste? di tratto esegui la scala ascendente e discendente della musica con voce da tenore con tanta facilità, e con sì perfetta intonazione, che altrettanto non avrebbe fatto se avesse avuto il senso dell'udito. Allora saltando egli per eccesso di giubilo esclamò: *ah io non mi sono mai sentito altro che adesso! io ho gustato un piacere che non avea mai sperimentato per lo innanzi*, e tornò di sua posta a replicare il canto per gustarlo di nuovo.

Un'altra prova l'ho tutto giorno in questi miei cari allievi i quali a mano a mano che il loro intelletto per le novelle cognizioni che acquistano si va sprigionando da quello stato di inerzia e quasi direi di stupidità in cui per lo addietro miseramente giaceano e si veggono più disposti a imitar la mia voce.

Ma sento che taluno mi dice per qual fine volete insegnar il canto ai sordi-muti? Quali vantaggi vi promettete da esso? E non ce ne sono abbastanza dei cattivi cantori al mondo? *Questa ci sembra tale stranezza da non aver mai a trovar imitatori.*

Io credo che nessuno di voi avrà di me tal concetto da so-

spettare che io m'abbia accinto all'impresa di insegnar il canto ai sordi-muti per volerli far cantori di professione, e metterli sul Teatro a gareggiare con quegli Orfei ed Anfitrioni del secolo decimonono che cangiano i sassi in oro: come pure vi posso assicurare che non mi sono determinato a sì difficile impresa per render famosa la nostra scuola con una cosa di lusso, come da alcuni si crede possa esser la musica pei sordi-muti: ma dopo di aver fatto un lungo e serio esame, e d'avervi con gravissimo fondamento argomentato molti considerabili vantaggi: bisogna provare, ho detto fra me, che alla finfine se anche non riesco non ci sarà alcun male, e le cose staranno come sono.

Ho provato, il Signore ha cominciato a benedire le nostre sollecitudini, e ho trovato quattro principali vantaggi che dal canto si ricavano e che ora brevemente vi espongo.

I.

Il primo vantaggio si è di fortificar loro il polmone e di prolungar loro la vita.

L'Abbate Sicard della Compagnia di Gesù immediato successor dell'Abbate de l'Epèe, avea costume di far da valenti chirurgi sparare dopo la loro morte questi infelici, e in ciascheduno ha costantemente trovato il polmone male affetto, ed è osservazione comune che i sordi-muti non arrivino alla vecchiaja. E la ragione è chiara: lo stato di inerzia in cui giace perpetuamente il loro polmone non fa che indebolirlo e metterlo sempre più in situazione da contrarne con molta facilità delle malattie, per cui s'abbrevino anche la vita. Dimandate ai medici impertanto, se nol credete a me, se il moderato esercizio di polmone col canto non possa che fortificarlo e giovare alla sanità loro.

II.

Ma debbo dirvi di più: io penso che il linguaggio articolato sia cosa necessaria per condurli a una perfetta educazione. Anzi senza linguaggio articolato col solo dei gesti, pochissimi arrivano a imparar bene una lingua scritta.

Così è, e v'assicuro che nè mentisco nè m'inganno. Ho pruove di fatto. La scuola di Parigi che fu la madre e la maestra di tutte le scuole d'Europa, calcola che ogni cento ne riescano quattro o al più cinque dopo molti anni di studio. *Sono bene pochi, sapete!* Io poi potrei nominarvi parecchie scuole che non ne danno che o alcuno o nessuno. Ma perchè? Perchè il linguaggio dei gesti

o lo adoperate coi principj dell'Abbate Sicard, che vuole che d'ogni verbo si noti la radice, il modo, il tempo, il numero, la persona, d'ogni nome se sostantivo, se aggettivo, se aggettivo sostantivato, con tutte le nozioni che comprende radicalmente e grammaticalmente, e quando voi formate un discorso diventa una cosa così lunga, così intricata che sfido il primo filosofo del mondo a comprenderlo, anzi che l'intelletto rozzo ignorante di un povero sordo-muto. O voi adoperate il linguaggio dei gesti (come credo che pensino oggidì le più sensate scuole d'Europa) così semplice e naturale come sogliono praticarlo gli stessi sordi-muti, e non v'è il linguaggio più barbaro più rozzo più incerto più scarso di questo: impertanto linguaggio barbaro rozzo incerto scarso, non può portar alla mente cognizioni chiare e precise; il più che potrà fare sarà col mezzo di una minutissima analisi ajutata dallo scritto condurre l'allievo a intendere alcune cose più necessarie che deve sapere e credere un cristiano, a saper anche all'uopo scriver qualche parola, a formar anche qualche proposizione semplice: quando salirà alle proposizioni composte la sua mente comincierà a vacillare; ad acquistare poi la distesa cognizione della lingua, ogni cento ve ne arriverà alcuno dopo lo studio di molti e molti anni, e il maggior numero che non ha potuto impararla tornato nel seno della propria famiglia, in pochi anni si dimentica tutto.

Ho prove d'autorità: l'Abbate de l'Epée, celebre inventore di quest'arte, lasciò scritto ed io ho letto: *col nostro metodo* (diceva all'Abbate Sicard) *non potremo formare che dei copiatori, non mai dei compositori.* L'Abbate Sicard nel suo corso d'istruzione per un sordo-muto dice: *ricordatevi peraltro che il linguaggio dei gesti non è che un supplemento del linguaggio articolato, che non potrà eguagliarlo mai, perchè è il linguaggio articolato il mezzo stabilito da Dio per comunicare le nostre idee.* Non è sufficiente adunque il linguaggio dei gesti per condurre il sordomuto a una perfetta educazione, ma è necessario il linguaggio articolato accompagnato dal saper leggere sull'altrui labbro i discorsi e vi posso assicurare che con questo metodo vi giungeranno tutti meno gli stupidi. Ma come potranno parlar bene se non sanno cantare? Che voci incondite incomposte non emetteranno? simili certo a quelle del povero pulcinella, o dei maccheroni nel Venerdì gnoccolajo, o anche peggio. Se sapranno cantare parleranno con voce chiara intelligibile a tutti e con quella melodia e sentimento che usiamo noi, come sentirete stamattina dai nostri scolari.

III.

Ma i vantaggi del canto non finiscono qui. Voi dovete sapere che il sordo-muto cantando si sente internamente col mezzo cred'io della tromba Eustachiana la quale è in comunicazione col nervo acustico. Sentendosi internamente acquistano una memoria che è veramente prodigiosa.

Ma come sapete voi che cantando sentano internamente il suono? Io lo so perchè me l'ha detto il sordo-muto anonimo, e il sordo-muto Saver, come v'accennai di sopra, e tutti gli altri che finora sono stati in grado di cantare o poco o molto.

E non potrebbe essere che intendessero di parlare del tremito che produce il canto nello stomaco e non del suono? No, sentono il tremito e sentono anche il suono. Ma come avete fatto a scoprir ciò? Debbo dirvelo? Non vorrei esser troppo lungo: via lo dirò brevemente.

Per facilitare al sordo-muto il riflettere alle differenti oscillazioni di ciascun tuono mi venne in capo di far costruire appositamente alcuni coristi d'acciajo col manico prolungato. Diedi in mano all'anonimo il corista cesolfaut: percuotine l'estremità sopra la tavola: egli obbedisce. Che cosa senti? *Sento*, mi risponde, il tremito. E bene, emetti quella voce che vi corrisponda: emette un cesolfaut. Che cosa senti adesso cantando? *Sento il tremito e un' altra cosa.* Che cosa è? *La voce e il suono.* La medesima esperienza ripetuta con altri ha ottenuto il medesimo effetto.

Ma dirà taluno se hanno la potenza di sentirsi internamente, si sentiranno anche parlando senza bisogno di cantare. Non è vero: si sentiranno ma non si rifletteranno, cioè si sentiranno come non si sentissero. Perchè non si rifletteranno? perchè essendo sordi non avranno suoni esterni da confrontare. E col canto? E col canto facendo loro sentire internamente diversi suoni temperati con dolce melodia l'anima corre subito a riflettere questa piacevole novità che in lei succede, e da quel momento riflette al suono non solo quando canta ma ancora quando parla, ed acquista conseguentemente quella memoria prodigiosa di cui tanto abbisognano. Altre pruove di fatto su questo argomento le ometto per brevità; poichè nel presente saggio voi stessi le vedrete.

IV.

Ma non posso tacere un quarto vantaggio che dal canto io mi prometto di ricavare ed è il seguente. Tutti i maestri dei sordi-muti confessano che questi infelici sono buoni, ma anche

altresì affermano che con tutta l'educazione che ricevono conservano una certa natural fierezza, una facilità alla vendetta, alcuni giorni lunatici e stravaganti, impazienti, sospettosi, e men riconoscenti ai loro benefattori. Ora per civilizzare questo popolo barbaro, invece di adoperare il bastone la carcere il digiuno come si pratica per necessità in molti istituti d'Europa, io credo ben fatto di adoperare la musica. E non fu la musica usata dai primi legislatori della Grecia Solone e Licurgo per togliere i popoli dalla barbarie? E le favole d'Orfeo che col suono si tirava dietro i fiumi, e d'Anfitrione che colla musica cangiava i sassi in uomini e che altro significano se non che colla musica hanno saputo radunare gli uomini, che viveano rintanati nelle selve a somiglianza dei bruti in società sotto savie leggi e discipline? E la storia degli ultimi tempi non ci racconta dei Padri della Compagnia di Gesù che in America alcuni selvaggi a cui nessuno si potea avvicinare per civilizzarli, essi col suono e col canto se li avvicinarono, li civilizzarono e guadagnarono le loro anime alla fede di Cristo? Ma chi è di voi savj e gentili come siete che non abbia sperimentato in se stesso il soavissimo impero che tiene la musica sopra il cuore umano? E chi è che non sappia che la musica è oltre ogni credere atta a destar nell'animo il sovrano di tutti gli affetti, l'amore che d'ogni altro è radice e sorgente?

E il cercar col canto di fortificar loro il polmone e di giovare alla salute corporale di questi infelici, di metterli in istato da parlar come noi, di far loro acquistar prodigiosa memoria, e di mansuefar l'animo loro feroce colla musica piuttosto che col bastone, *sembrerà tale stranezza da non aver mai a trovar imitatori?*

Per tutte queste ragioni adunque possiamo a buon diritto conchiudere che l'insegnar a sordi-muti il canto sia cosa utilissima.

E spero che verrà un giorno, e forse non è lontano, in cui farò sentire alla mia Patria diletta un coro di questi innocenti sciogliere la lingua incontaminata e pura al dolce canto delle laudi di Gesù e di Maria. Deh possano, o mio Dio, compensare almeno in parte que' tanti e strani insulti che da molti ciechi cristiani che hanno udito e favella per le loro sozze lingue tuttodì ricevete!

PROSPETTO

DEL SAGGIO DEI SORDI DI NASCITA DEL 10, E 11 SETTEMBRE 1839 IN VERONA.

1. *Prefazione.*

2. *Preghiera a gesti.*

3. *Canto. Preghiera a Ferdinando I. Imperatore e Re.*

4. *Disputa breve sopra la Dottrina Cristiana, leggendone le dimande sull' altrui labbro, e rispondendo prima a voce, poscia in iscritto, sostenuta da sei sordi-muti.*

5. *Canto. Inno all' Augusto nostro Monarca.*

6. *Elementi del parlare e sillabazione di diciasette sordi-muti uniti insieme.*

7. *Spiegazione della nomenclatura a gesti in iscritto e a voce.*

8. *Declinazione dei nomi, e Conjugazione dei verbi.*

9. *Composizioni. Data una parola qualunque formare una o più proposizioni con essa.*

10. *Esercizj sul canto. Stava Maria dolente etc.*

11. *Tema ad arbitrio degli uditori.*

12. *Ringraziamento.*